



Diocesi di Oria
Catechesi in Famiglia

Il Signore
è in mezzo a noi



IV Domenica di Pasqua - 25/4/2021



Vita da pastori

Eccoci, nel nostro appuntamento settimanale, **radunati insieme alla presenza di Gesù Risorto**. Prepariamo questo momento di preghiera con una candela, con la Bibbia e con un'immagine sacra. Cominciamo col Segno di Croce.

Uno della famiglia legge questo racconto:

Una pecora scoprì un buco nel recinto e scivolò fuori. Era così felice di andarsene. Si allontanò molto e si perse. Si accorse allora di essere seguita da un lupo. Corse e corse, ma il lupo continuava ad inseguirla. Ad un certo punto arrivò il pastore e la salvò riportandola con amore all'ovile. E nonostante che tutti lo incitassero a farlo, il pastore non volle riparare il buco nel recinto.

Ora leggiamo il **Vangelo**.

È bene che lo legga il papà o la mamma.



Dal Vangelo secondo Giovanni (10, 11-18)

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Certo, in questa domenica non sembra che Gesù faccia professione di umiltà: Egli con forza si autodefinisce il buon pastore e ci tiene a smarcarsi dalla figura del mercenario. Ne ha i titoli? Sì. Egli stesso illustra i termini per definire il pastore bello e buono: dare la vita e poi riprenderla. Come dire: morire e risorgere. E Lui ha saputo farlo...

Chissà se avete mai pensato che i genitori sono i pastori di quel piccolo gregge che si chiama: famiglia! Qui non ci sono tante pecorelle – soprattutto di questi tempi! – ma, per essere pastori, conta la qualità. Siamo genitori/pastori che conoscono i figli/pecorelle? Le guidiamo? Ci facciamo ascoltare? Viviamo come famiglia unita, compartecipe l'uno delle vicende dell'altro?

E poi, in sintesi: siamo capaci di dare la vita? Dare la vita può significare: donare ai figli quello che la vita stessa ci ha insegnato. Se un papà/pastore, quando era giovane, non aveva voglia di studiare, dare la vita significa saper raccontare ai figli questa esperienza e quanto egli ha capito da essa. Se una mamma/pastore, da ragazza, ha vissuto le prime storie d'amore con patemi d'animo e frustrazioni, dare la vita significa condividere con i figli la sua psicologia di allora, prima di arrivare ad una scelta stabile e piena.

Essere i pastori della famiglia è una vocazione, come lo è per i pastori "ufficiali" della Chiesa. Vescovi, preti, missionari, suore, genitori sono voluti così proprio da Dio Padre e solo chi è chiamato da Lui è buono e bello.

Gli altri li chiamiamo "mercenari", perché, piuttosto, usano la vita degli altri per farsi grandi in questo mondo: quegli educatori, in genere, che si fanno ascoltare ma non ascoltano, che si fanno apprezzare, ma non valorizzano, che stanno in campo finché non c'è da pagare di persona, e poi fuggono. Per essere mercenari non serve una vocazione: è sufficiente il proprio egoismo.

Ogni anno nella IV domenica di Pasqua, detta del Buon Pastore, si celebra la **Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni**. Il Papa affida alla Chiesa un Messaggio, quest'anno incentrato sulla figura di San Giuseppe e accompagnato da tre parole-chiave per la vocazione di ciascuno di noi: sogno, servizio e fedeltà. Vocazione è chiamata alla vita, alla fede, alle varie scelte vocazionali, a fare della propria vita, un bene ricevuto, un dono per gli altri. Vocazione è felicità.



Tutto questo non è solo un cammino personale, ma è nella vita fraterna che può svilupparsi un sano gareggiare a vicenda (Rom 12,10) sulla vita della santità. «La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due». (GE 141)

Concludiamo con questa preghiera per le vocazioni ed infine col Segno di Croce.

Ti lodiamo Dio, Padre buono, perché hai voluto la vita dell'uno legata alla vita dell'altro; creandoci a tua immagine hai depositato in noi questo anelito alla comunione e alla condivisione: ci hai fatti per Te e per andare con Te ai fratelli e alle sorelle, dappertutto!

Ti lodiamo Dio, Signore Gesù Cristo, unico nostro Maestro, per esserti fatto figlio dell'uomo. Ravviva in noi la consapevolezza di essere in Te un popolo di figlie e figli, voluto, amato e scelto per annunciare la benedizione del Padre verso tutti.

Ti lodiamo Dio, Spirito Santo, datore di vita, perché in ognuno di noi fai vibrare la tua creatività. Nella complessità di questo tempo rendici pietre vive, costruttori di comunità, di quel regno di santità e di bellezza dove ognuno, con la sua particolare vocazione, partecipa di quell'unica armonia che solo Tu puoi comporre. Amen.